

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Un mosaico policromo dall'antica *Aquae Statiellae*

Alberto Bacchetta*

Indagini di scavo in estensione seguite a un intervento di assistenza archeologica all'interno di un cantiere di edilizia privata in un'ampia area (1.640 m² ca.) compresa tra corso Divisione Acqui, via Moiso e via Emilia ad Acqui Terme nella primavera del 2006 hanno portato alla messa in luce di una vasta porzione di una *domus* romana di carattere signorile, in uso – con varie trasformazioni e rifacimenti – fra il I e la seconda metà del III secolo d.C. (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007)¹ (fig. 1). L'edificio era situato nel settore occidentale della città antica, in un'area relativamente periferica anche se non lontano dall'importante direttrice viaria del decumano massimo, prosecuzione urbana della *via Aemilia Scauri* che, provenendo da Tortona (*Dertona*), attraversava il territorio acquese per dirigersi poi verso Vado Ligure, l'antica *Vada Sabatia* (CROSETTO 2008).

L'impianto – non indagato nell'intera sua estensione, visti i limiti imposti dal cantiere medesimo – ha conosciuto almeno due fasi edilizie principali, cui si aggiungono vari altri interventi di ristrutturazione in alcuni settori del complesso. La costruzione originaria, databile nell'ambito del I secolo d.C., va incontro a un radicale rifacimento già non molto tempo dopo la sua costruzione, con un generale innalzamento dei piani pavimentali – realizzato tramite il deposito di un potente strato di riporto – resosi necessario a seguito dei gravi problemi idrogeologici conosciuti da questa zona dell'antico insediamento urbano, legati alla diffusa risalita delle acque di falda. L'edificio più tardo deve avere ripreso, almeno in parte, la planimetria dell'impianto originario, pur ampliandone l'estensione e articolandone maggiormente la distribuzione dei vani (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007, p. 205) (fig. 2). Gli ambienti individuati nel corso delle indagini – a destinazione tanto residenziale che di servizio – si articolano intorno a due spazi aperti, pavimentati in lastre di arenaria locale e dotati di pozzi², ai quali si aggiunge un'altra area aperta (probabilmente in origine sistemata, almeno in parte, a giardino) nella porzione meridionale della residenza, il cui accesso è costituito da uno stretto varco in origine delimitato da una coppia di colonne, di cui si sono rinvenuti ancora in situ i basamenti. L'ala occidentale

dell'impianto, organizzata in una serie di piccoli vani destinati a dispensa o ripostiglio, costituiva il quartiere 'di servizio' dell'abitazione, mentre quella orientale è invece da identificarsi con il settore prettamente residenziale. In particolare, sono stati qui individuati tre grandi ambienti contigui di forma rettangolare, allineati in senso nord-sud lungo un unico fronte e separati tra loro da semplici divisorii sul lato corto, con ogni probabilità realizzati nel corso di un singolo intervento di ristrutturazione di questo settore della *domus*, verosimilmente riferibile alla prima metà del III secolo d.C. (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2016b, p. 157). Due di essi (ambiente F e ambiente H) conservavano resti di semplici



Fig. 1. Panoramica dell'area di scavo (foto Lo Studio s.r.l.).

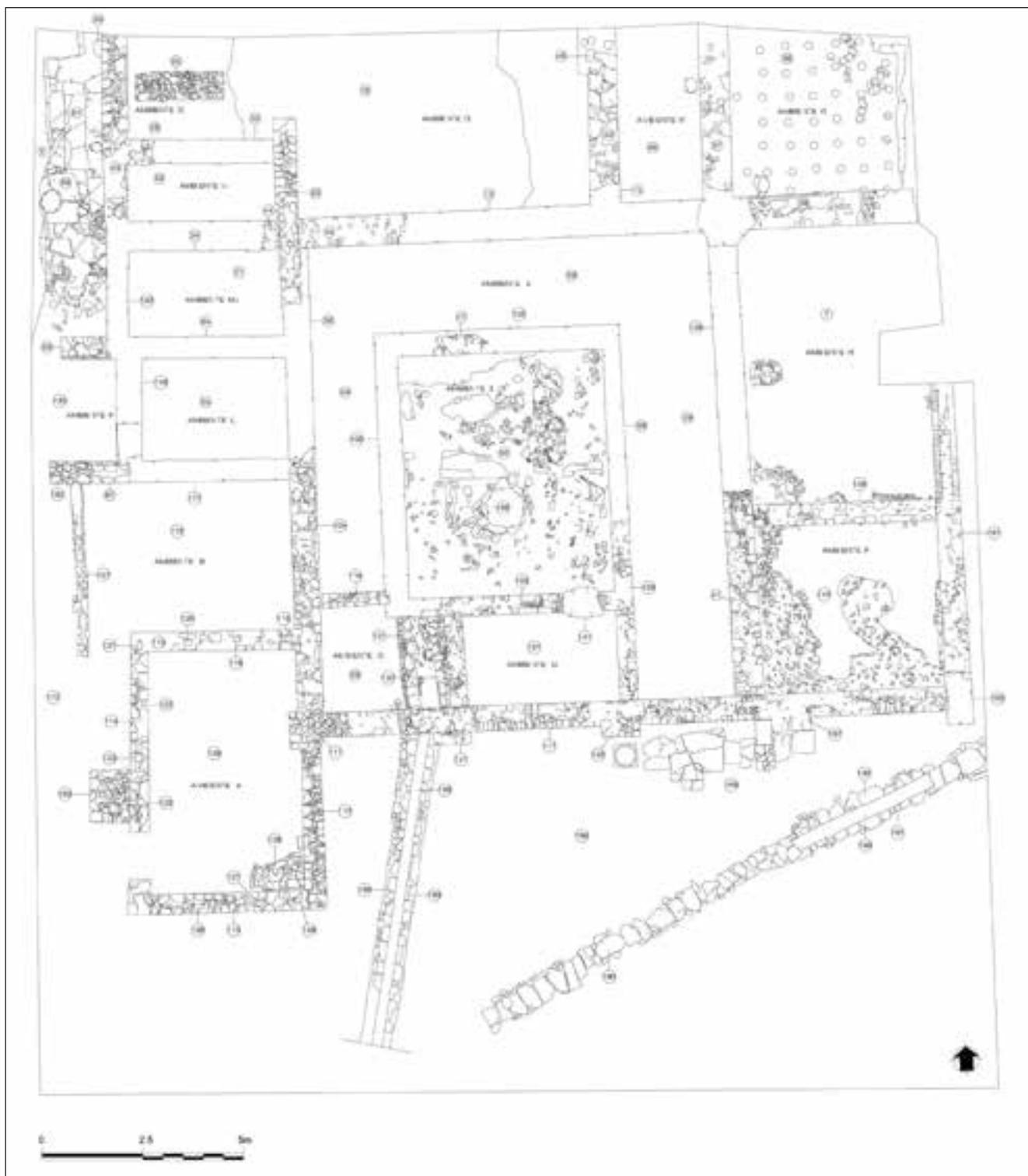


Fig. 2. Planimetria generale dell'impianto (ril. Lo Studio s.r.l.).

piani pavimentali in cocciopesto, mentre l'ultimo (ambiente G) – il più settentrionale dei tre – era dotato di un impianto di riscaldamento a ipocausto, coperto a sua volta da una pavimentazione in

cocciopesto, ornata al centro da un grande inserto musivo quadrangolare (dimensioni: 2x2 m). Si tratta di un notevole esempio di *emblemata* realizzato in tessere litiche a tre colori (bianco, grigio-blu e ros-

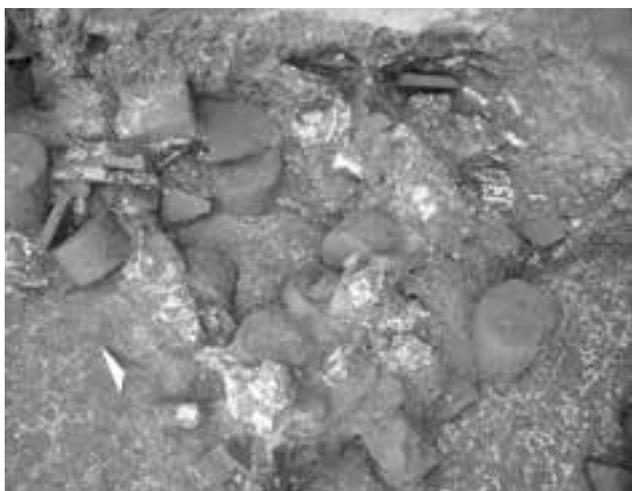


Fig. 3. Il crollo del piano pavimentale dell'ambiente G, con i resti frammentari del mosaico (foto Lo Studio s.r.l.).

so), di estremo interesse, al di là del suo mero valore formale, in quanto costituisce l'unica attestazione a oggi nota nel centro acquese relativa a un mosaico policromo di epoca romana³.

Il manufatto si presentava, al momento dello scavo, in pessimo stato di conservazione, ridotto in frammenti di varie dimensioni (ne sono stati recuperati complessivamente 84, il maggiore dei quali raggiungeva una lunghezza di 50 cm ca.) a causa del crollo delle strutture murarie e della copertura dell'ambiente, che aveva provocato lo sfondamento della superficie pavimentale, facendola collassare sul sottostante piano di posa delle *pilae* laterizie (COMELLO 2014, pp. 21-22; VENTURINO GAMBARI *et al.* 2016b, p. 157) (fig. 3). Il restauro e la ricomposizione del mosaico sono stati eseguiti presso il Centro Conservazione e Restauro dei Beni Culturali "La Venaria Reale", dove i frammenti sono stati trasferiti nella primavera del 2010⁴. Una volta ultimate le lunghe e complesse operazioni sul manufatto – rimontato sopra un supporto autoportante in laminato di alluminio con struttura a nido d'ape (aerolam) che ne permette un'agevole movimentazione, assicurandone al contempo la piena stabilità – il mosaico è stato in ultimo riportato, alla fine del 2016, ad Acqui Terme e collocato nei nuovi depositi del Museo Civico Archeologico presso il castello dei Paleologi.

La porzione conservata e ricomposta è di poco inferiore alla metà dell'originaria estensione del manufatto musivo: rimangono infatti buona parte del settore centrale e di uno degli angoli, cui si aggiungono significativi resti di un altro, adiacente al primo (fig. 4). A partire dalle sezioni sopravvissute e ricomposte è stato comunque possibile realizzare la rico-

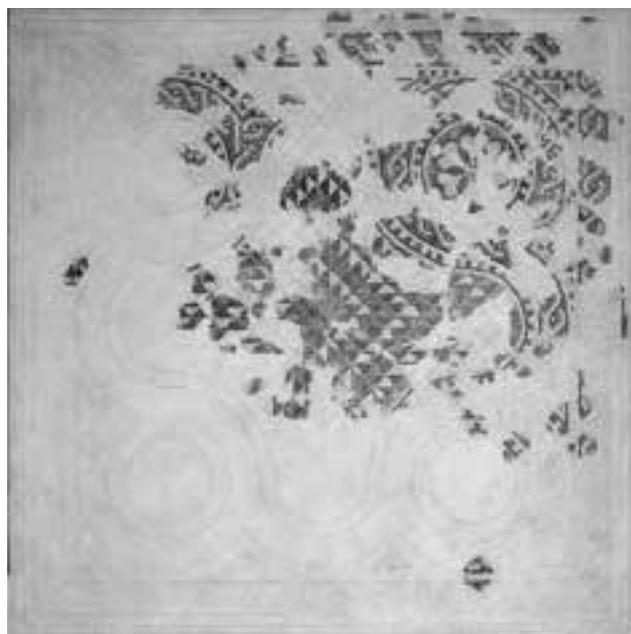


Fig. 4. Il mosaico al termine dell'intervento di restauro e ricomposizione (foto G. Comello).

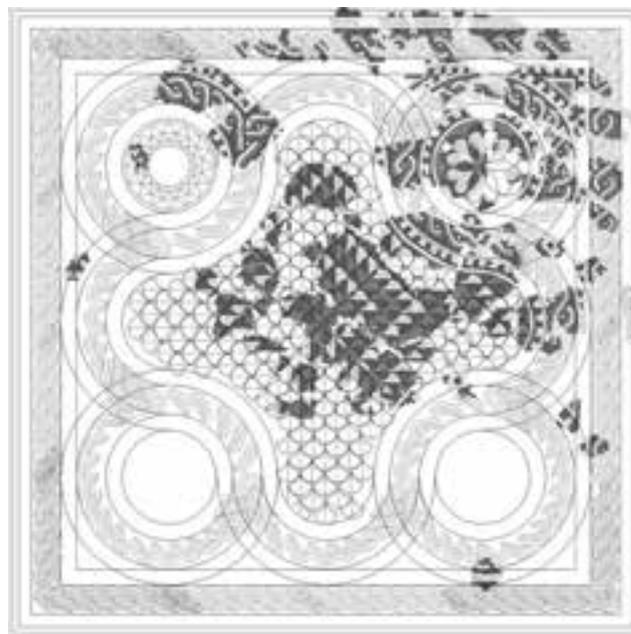


Fig. 5. Ipotesi ricostruttiva dello schema del mosaico (dis. G. Comello).

struzione completa dello schema decorativo (fig. 5).

Le tessere hanno forma e dimensioni piuttosto varie: si presentano, in genere, come parallelepipedi o prismi a base triangolare, con lati che misurano da pochi millimetri fino a un massimo di un centimetro. Le analisi minero-petrografiche eseguite in sede di restauro hanno permesso di identificare



Fig. 6. Particolare della treccia ornamentale (foto A. Bacchetta).

la natura geologica e le caratteristiche dei materiali lapidei utilizzati⁵. Si è quindi potuto accertare che per le tessere di colore bianco-beige si sono utilizzate rocce sedimentarie carbonatiche (biopelspariti o biopelmicriti) di provenienza non ben definibile (Italia centromeridionale o nordorientale; bassa Provenza); le tessere di colore scuro (grigio o grigio-blu) sono in un calcare grigio identificabile come microsparite o micrite per il quale non è accertabile il bacino di provenienza; le tessere rosse, infine, sono in roccia sedimentaria carbonatica identificabile come biomicrite, per la cui origine si può indicare l'areale veneto (o, meno probabilmente, regioni come la Lombardia, l'Umbria, il Lazio e la Sicilia). L'esclusiva scelta della pietra calcarea, peraltro largamente comune nella pratica musiva, si spiega facilmente sia in considerazione delle caratteristiche tecniche del materiale (resistenza, facilità di lavorazione, versatilità d'uso) sia per il suo costo limitato rispetto ai materiali marmorei di maggior pregio, oltre che per la facilità di approvvigionamento, anche in presenza di materiali di origine non locale, come nel caso in esame.

Lo schema decorativo del pannello musivo – unico nel suo genere in ambito piemontese⁶ – si presenta piuttosto complesso, frutto della giustapposizione di motivi ornamentali di origine diversa, uniti insieme a creare una composizione originale e coerente. Il perimetro del pannello è inquadrato da un duplice bordo lineare: all'esterno una fila doppia di tessere grigio-blu, affiancata da una fila tripla di tessere bianche. Segue una cornice formata da una treccia policroma (in tessere bianche, grigio-blu e rosse) a due capi, su fondo scuro (*Décor géométrique* 1985, p. 121, tav. 70, j) (fig. 6). Si tratta, come noto, di uno dei partiti decorativi di più largo utilizzo per

bordare i tessellati, ricorrente sin dall'età ellenistica in composizione sia bicroma che policroma e in uso fino all'epoca tardoantica⁷. A inquadrare direttamente la parte centrale del pannello, troviamo infine una sottile fascia a greca bassa con sequenza singola di dentelli, ognuno dei quali composto da quattro tessere nere (*Décor géométrique* 1985, pp. 70-71, tav. 30, f).

La composizione principale dell'*emblema* è invece costituita da un articolato schema geometrico, direttamente riconducibile a quello che in letteratura viene generalmente indicato come "motivo a cuscini" (*Décor géométrique* 1985, pp. 402-403, tav. 253, g; CONTI 1997). Dal punto di vista morfologico, il motivo si presenta come una sorta di quadrato dagli angoli fortemente arrotondati e con i lati caratterizzati da una marcata inflessione verso l'interno. Entro lo spazio concavo creato lungo i lati si posizionano quattro composizioni di forma circolare (una sola delle quali si è conservata) che vanno così a occupare le porzioni angolari dell'*emblema* musivo. Tanto lo spazio quadrilobato centrale che i tondi adiacenti sono bordati da una treccia policroma a due capi seguita da una fascia a dentelli: una puntuale ripresa dei già visti motivi perimetrali del pannello che contribuisce alla coerenza e all'armonia dell'insieme.

Il motivo a cuscini⁸ è uno schema geometrico che trova spazio nel repertorio decorativo dei tessellati pavimentali in un arco temporale compreso, grosso modo, tra la seconda metà del II e la fine del IV-inizi del V secolo d.C. Diffuso tanto in Europa quanto in Africa settentrionale – dove, in via d'ipotesi, se ne colloca generalmente la nascita⁹ – risulta invece del tutto assente nelle regioni orientali dell'Impero. Le varianti di tale motivo appaiono relativamente limitate, riguardando principalmente l'uso alternato dei tondi o delle ellissi come complementi dello schema centrale e i differenti motivi ornamentali impiegati al loro interno. Il motivo a cuscini trova diverse modalità d'impiego (CONTI 1997, p. 721), a seconda che venga utilizzato per ricoprire l'intera superficie pavimentale¹⁰ oppure all'interno di una composizione unitaria che ne preveda la regolare ripetizione intorno a un *emblema* centrale: in questa seconda tipologia rientra lo schema, piuttosto diffuso, che vede un motivo centrale simmetricamente circondato ai quattro lati da altrettanti motivi identici, replicati con limitate varianti decorative¹¹. Altri tipi di utilizzo appaiono del tutto particolari e di più rara attestazione: è il caso di una *domus* di Cremona – dove il motivo compare in uno schema a ripetizione lineare nella pavimentazione di un ambiente di ridotte dimensioni, forse interpretabi-

le come un corridoio (MARIOTTI 1996) – e di un rinvenimento casuale e privo di contesto di Sens, presso Lione, dove appare riprodotto in regolare sequenza e utilizzato come ornamento di una larga fascia perimetrale inquadrante un pannello figurato centrale (DARMON - LAVAGNE 1977, pp. 56-60, n. 422, tavv. XXVII-XXXII). Del tutto eccezionale, almeno stando alle attestazioni note, parrebbe essere la modalità d'impiego testimoniata dal mosaico acquese, dove il motivo assume la specifica valenza di *emblemata*, collocato al centro di un piano pavimentale in cementizio, apparentemente privo di altre finiture decorative.

Al proprio interno, il motivo a cuscini è interamente occupato da una campitura di squame bipartite adiacenti, realizzate in tricromia di colori contrastanti e alternati (bianco-nero/rosso-nero). Le squame appaiono disposte a fasce di profilo quadrangolare che si sviluppano con regolare disposizione ortogonale a partire da un motivo composito centrale – formato, a sua volta, da quattro squame in tessere rosse e nere, giustapposte a formare un piccolo elemento quadrilobato – ordinate in modo da creare un effetto di file di elementi degli stessi colori (*Décor géométrique* 1985, p. 338, tav. 217, e) (fig. 7).

Tra le varianti note del motivo (per le quali si veda *Décor géométrique* 1985, pp. 338-339, tavv. 217-218), le squame qui presenti appartengono al tipo di forma più tozza e poco allungata (cfr. BUENO 2011, p. 340), di dimensioni relativamente contenute (L. 7,5 cm; l. 6 cm ca.). Questa tipologia trova confronti pertinenti, ad esempio, in un tessellato a decorazione geometrica proveniente da una *domus* di fine III-inizi IV secolo d.C. di Chiusi (BUENO 2011, p. 56, tav. XIII, 2) e in un ampio lacerto musivo proveniente da un ambiente residenziale della cd. *domus* dell'Ospedale di Palestrina, databile nel secondo quarto del I secolo a.C. (DEMMA 2000). A quest'ultimo esempio si può avvicinare anche lo schema compositivo del nostro manufatto, anche se, nel caso laziale, esso appare più marcatamente romboidale nella disposizione delle squame e, soprattutto, queste ultime sono rivolte tutte nella medesima direzione, laddove invece nel mosaico acquese esse si presentano sempre voltate verso l'esterno della composizione, contrapponendosi quindi ortogonalmente fra loro nei quattro "bracci" del motivo quadrilobato.

Il motivo della squama è tra i più comuni nel repertorio musivo romano, utilizzato sia come elemento di riempimento di partizioni ben delimitate all'interno di composizioni più elaborate (ad esempio nelle soglie), sia come schema di coper-



Fig. 7. Particolare della decorazione a squame (foto A. Bacchetta).

tura per ampie superfici pavimentali¹². Di origine ellenistica – anche se forse ispirato a formulazioni ornamentali molto più antiche, riconducibili al mondo egizio e assiro (BECATTI 1961, pp. 283-284) – se ne conoscono attestazioni a partire dal II secolo a.C. nel palazzo IV di Pergamo (KAWERAU - WIEGAND 1930, p. 57, tav. 10), nelle residenze di Delo (BRUNEAU 1972, pp. 52, 64, 206, 256, nn. 157, 166, 217) e di Thmuis, presso Alessandria d'Egitto (DASZEWSKI 1985, n. 39, tavv. 32-33). Il più antico rinvenimento noto in Italia è quello attestato in un edificio, di non chiara funzione, individuato sotto l'ospedale di S. Spirito in Sassia a Roma, databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. (FRÖLICH 1995, pp. 417-418, fig. 5). Dopo un'apparente assenza di testimonianze, a livello archeologico, durante la prima età imperiale, il motivo ricompare nel corso del II secolo d.C. (RINALDI 2007, p. 172), quando trova significative attestazioni a Roma (CHINI 2004, pp. 239-240), a Ostia (BECATTI 1961, p. 12, n. 2; pp. 21-22, n. 30; p. 158, n. 294; p. 176, n. 324) e in Sardegna (ANGIOLILLO 1981, p. 19, n. 12; p. 104, n. 107; pp. 138-139, n. 125; pp. 131-132, n. 119). La sua fortuna parrebbe peraltro particolarmente prolungata proprio in Italia settentrionale, come testimoniato ad esempio dalla grande villa tardoantica di Desenzano, dove compare, in una elaborata versione policroma (databile alla seconda metà del IV secolo d.C.), nella pavimentazione dell'abside meridionale della Sala F (GHISLANZONI 1962, pp. 105-106, tav. XII).

Dei quattro tondi che in origine ornavano i lati del motivo quadrilobato centrale, l'unico conservato e interamente leggibile ospita al proprio interno un elemento decorativo costituito da una composizione in corona, attorno a un fiore a sei foglie, di



Fig. 8. Particolare del motivo ornamentale di uno dei tondi (foto A. Bacchetta).

sei pelte contigue in tessere nere, su sfondo a due colori, bianco all'interno e rosso all'esterno (*Décor géométrique* 2002, p. 118, tav. 313, c) (fig. 8). Si tratta di un motivo non particolarmente diffuso nel repertorio musivo, che trova un confronto puntuale, ad esempio, nel mosaico pavimentale del vestibolo della Casa dell'Atrio a mosaico di Ercolano, dove viene ripetuto in regolare sequenza collocato entro una serie di riquadri in successione (GUIDOBALDI *et al.* 2014, pp. 182-184, n. 155, tav. LXXXVIII). Il secondo tondo, di cui si conserva solo un esiguo lacerto, doveva invece ospitare una composizione del tipo a scudo, formata da corone concentriche, di dimensioni via via ridotte, di triangoli alternati¹³. Nulla è invece possibile dire per gli altri due tondi, interamente perduti: si può pensare che ripetessero a loro volta gli stessi motivi, magari simmetricamente alternati, oppure – ma forse con minore probabilità – che ne presentassero di nuovi e differenti, perseguendo in tal modo una ricerca di maggiore varietà decorativa.

Come già sopra accennato, il mosaico acquese presenta interessanti elementi di originalità dal punto di vista compositivo, pur nella sostanziale adozione di schemi e motivi piuttosto comuni e diffusi nel repertorio musivo romano. In primo luogo, insolita appare la scelta della squama policroma bipartita come elemento di campitura integrale dello spazio delimitato dallo schema quadrilobato centrale, soluzione per la quale non ci sono noti confronti puntuali e che, pur nelle differenze morfologiche, sembra trovare un'analogia di fondo solo nel già citato mosaico di Palestrina (peraltro di epoca assai anteriore al nostro). Piuttosto insolita e originale appare poi, all'interno dello schema cd. a cusci-

ni qui adottato, la variante che vede i tondi laterali non semplicemente adiacenti o giustapposti al perimetro concavo del quadrilobo centrale bensì parzialmente sovrapposti e inglobati a esso, con la corniciatura a treccia di quest'ultimo che si fonde con quella dei tondi, legandosi strettamente a essa, in una soluzione di notevole eleganza formale, che accentua la compattezza e la coerenza d'insieme della composizione. Si tratta di una formula compositiva e stilistica che trova pochi confronti nel repertorio noto del motivo, pur ricco di varianti e di molteplici declinazioni del tema geometrico. Tra i più puntuali, si segnala un lacerto musivo rinvenuto nei pressi di Bazoches-sur-Vesles (Aisne), datato alla prima metà del III secolo d.C., nel quale un'unica treccia continua inquadra tanto il motivo centrale a cuscini quanto gli elementi laterali, che qui sono però ellissoidali e non tondi (STERN 1957, pp. 48-49, tav. XXIIb). Curiosa, infine, la variante attestata da un mosaico rinvenuto nella villa tardoantica di Glésia a Montréal (Aquitania): in questo caso infatti soltanto il motivo a cuscini centrale appare contornato da una treccia unitaria e continua, mentre singoli segmenti distaccati di treccia si limitano a definire il margine esterno dei tondi adiacenti (BALMELLE 1987, pp. 198-199, n. 313, tavv. CXLIV-CXLV).

Sulla specifica natura e destinazione d'uso dell'ambiente ornato in origine da questa pavimentazione non pare possibile formulare, sulla scorta dei dati di scavo, ipotesi interpretative del tutto sicure e incontrovertibili. Doveva con ogni evidenza trattarsi di uno spazio residenziale di particolare rilievo all'interno dell'abitazione, come testimonia – oltre ovviamente alla presenza stessa dell'*emblema* pavimentale a mosaico – l'esistenza di un impianto di riscaldamento a ipocausto e la sua collocazione nei pressi di un'area aperta, in origine probabilmente sistemata a giardino, in stretta connessione con altri ambienti affini, per struttura e dimensioni. Non riteniamo plausibile l'idea – pure suggestiva – di una sua pertinenza a un impianto termale domestico, stante la mancanza di qualunque indicazione che, a livello archeologico, possa attestare l'esistenza di un simile apprestamento in questo settore della *domus*. Poco probabile anche un'interpretazione di questo vano in funzione di *cubiculum* – vale a dire di vera e propria camera da letto – o di triclinio, come pure la particolare conformazione del piano pavimentale potrebbe far supporre: le dimensioni dell'ambiente – che non è stato scavato nell'intera sua estensione (la superficie messa in luce è di 4,30x4 m ca.) ma che, anche per affinità con il suo omologo (ambiente F), simmetricamente disposto sul fronte meridionale, non doveva estendersi molto oltre l'area di cantiere

indagata, almeno a est, mentre risulta più incerto il suo margine settentrionale – e soprattutto la presenza dell'impianto a ipocausto appaiono infatti difficilmente conciliabili con la possibilità di individuare in esso una sala da pranzo¹⁴. Più ragionevole quindi riconoscerci un semplice ambiente di soggiorno, destinato ad accogliere gli abitanti della *domus* e i loro eventuali ospiti, abbellito pertanto da un motivo ornamentale di particolare pregio e dotato di un dispositivo che ne rendesse possibile la frequentazione anche durante il periodo invernale, collocato in diretta contiguità spaziale con altri vani forse di analoga destinazione, da cui poteva magari distinguersi in relazione a un differente uso stagionale.

Per quanto riguarda, infine, l'inquadramento cronologico del mosaico, ci si può basare sia sui dati di scavo che su considerazioni di carattere stilistico. Come sopra accennato, gli elementi stratigrafici inducono a far propendere per un riferimento dell'ambiente di appartenenza a una fase di parziale rifacimento del settore residenziale dell'abitazione, per la quale si è indicato un orizzonte temporale di inizio III secolo d.C. Una simile datazione risulta

perfettamente compatibile con le considerazioni di carattere più strettamente stilistico-formale che si sono in precedenza sviluppate in relazione ai motivi decorativi e agli schemi geometrici utilizzati nel nostro *emblema*, con specifico riferimento al particolare schema a cuscini che – come si è visto – ne costituisce il motivo principale. Una datazione ai primi decenni del III secolo d.C. risulta quindi ampiamente plausibile e costituisce – al di là dello stesso interesse artistico del manufatto musivo – un'importante testimonianza, a livello storico-archeologico, della persistenza nel centro acquese di uno standard abitativo di alto livello in un'epoca in cui *Aquae Statiellae* aveva già conosciuto episodi di decadenza urbana di considerevole portata, direttamente legati alla sua problematica conformazione idrogeologica, come attestato, in modo particolare, dal precoce abbandono di un'area di fondamentale importanza come quella del foro cittadino (cfr. *Città ritrovata* in stampa), situata peraltro in una zona non molto distante dal luogo in cui sorgeva la ricca residenza privata dell'attuale corso Divisione Acqui.

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Milano - corso Magenta 24 - 20123 Milano
alberto.bacchetta@beniculturali.it

Note

1 Un ringraziamento particolare alla dott.ssa M. Venturino della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo per avermi proposto lo studio di questo importante manufatto.

2 Da segnalare il rinvenimento, sotto il crollo della tettoia in laterizi che delimitava su un lato uno di questi spazi aperti – situato nell'angolo nordoccidentale dell'area indagata –, di un notevole tesoretto monetale, consistente in 200 pezzi di limitato valore (sesterzi, dupondi e assi), tutti databili nell'ambito del II secolo d.C. (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2016a).

3 Per un quadro generale delle conoscenze relative ai mosaici acquisi di epoca romana si vedano: SLAVAZZI 2002; BACCHETTA 2013; CROSETTO 2013.

4 Il restauro del mosaico è stato avviato nell'ambito di una tesi magistrale del Corso di Laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (2011-2012) da parte di G. Comello (COMELLO 2014). L'intervento si è poi concluso con la ricollocazione dei lacerti musivi e la ricomposizione del manufatto, attività svoltesi, nel quadro dello stesso corso, nelle successive annualità (2013-2016). Per la puntuale illustrazione delle modalità di restauro e ripristino del reperto si rimanda a COMELLO 2014 e VENTURINO GAMBARI *et al.* 2016b.

5 Per una trattazione più approfondita dell'argomento si rimanda a COMELLO 2014, pp. 22-23.

6 Per un quadro generale di sintesi relativo alle conoscenze sui mosaici piemontesi di epoca romana si rimanda a MERCANDO 1998.

7 Cfr. RINALDI 2007, pp. 33-35; BUENO 2011, p. 211. Innumerevoli i possibili confronti per questo motivo: tra i più puntuali per il nostro ci limitiamo a ricordare la treccia che orna il pavimento musivo dell'ambiente 2 della villa della Linguella a Portoferraio (isola d'Elba), datato alla fine del II-III secolo d.C. (BUENO 2011, pp. 71-72, tav. XXVIII, 2) e quella che compare in un lacerto di mosaico recentemente scoperto negli scavi del *vicus* di Calvatone/*Bedriacum* (CR), parimenti datato a fine II-metà III secolo d.C. (ROSSI - ZENONI 2016).

8 La prima identificazione dello schema si deve a Blake (BLAKE 1936, tav. 29, 1, Brescia e tav. 30, 1, Cremona). La curiosa denominazione (che fa diretto riferimento alla marcata "inflessione" dei lati del quadrato posto al centro dello schema compositivo) si deve a H. Stern (STERN 1963, pp. 149-151). Ripresa e sviluppata da G.Ch. Picard (PICARD 1968, pp. 115-117) è ormai entrata nell'uso comune (CONTI 1997), anche se non viene unanimemente impiegata dagli studiosi, che talora si servono di più o meno articolate perifrasi descrittive del motivo medesimo. Salies lo definisce invece "kreissystem" (sistema a elementi circolari), identificandone molteplici varianti (SALIES 1974, pp. 16-17, figg. 62-66).

9 Sulla base della frequenza e della precocità delle attestazioni note, Conti propone di identificare la zona di El Djem in Tunisia come luogo di nascita del motivo (CONTI 1997, p. 724), anche se poi non esclude per esso una più remota "provenienza italica, passato poi in Africa e arricchendosi rifluito in ambito urbano e occidentale" (CONTI 1997, p. 727, nota 25). Di "schema romano e africano" parla Farioli (FARIOLI 1975, pp. 162-163, fig. 3) che

ne tratta a proposito delle sue numerose attestazioni di epoca tardoantica ad Aquileia, identificandone una serie di varianti. Anche Salies sottolinea la diffusione precoce di questo schema compositivo in Nord Africa (SALIES 1974, pp. 16-17). Al riguardo si vedano pure le argomentazioni di BUENO - RINALDI 2008.

10 Notevoli testimonianze relative a questa modalità d'impiego si trovano, ad esempio, in un ampio lacerto di mosaico rinvenuto agli inizi del XX secolo a Loano (SV) nel contesto di un edificio interpretato come *villa maritima*, databile alla prima metà del III secolo d.C. (PICCARDI 2004) e in una porzione di tessellato messo in luce nel 1951 a Milano, in via Nerino, forse riconducibile a un contesto domestico, datato al IV secolo d.C. (DAVID 1996, pp. 118-119, tavv. CLVIII-CLXIII).

11 Questo tipo di schema compositivo si incontra, ad esempio, in un elegante tessellato bianco e nero con inserzioni policrome, databile alla seconda metà del II secolo d.C., rinvenuto a Cremona in una *domus* signorile scoperta nell'area di corso Campi-via Cadolini (BLAKE 1936, p. 128, tav. 30, 1; FROVA 1957, p. 333, fig. 14).

12 Per una trattazione relativa a questo motivo si veda, in particolare, DEMMA 2000, pp. 552-554. Cfr. anche RINALDI 2007, pp. 171-172.

13 Questa è l'ipotesi, proposta nella sua ricostruzione, da COMELLO 2014, p. 27, che fa diretto riferimento ai motivi classificati in *Décor géométrique* 2002, p. 135, tav. 327, b e p. 164, tav. 354, c.

14 Rinaldi cita l'esistenza di "sale da pranzo caratterizzate da un sistema di riscaldamento costituito da un complesso di pilastri, disposti a U nella stessa sequenza dei letti triclinari" e con una zona di "risparmio" nella parte centrale, ipoteticamente destinata alla collocazione della mensa (RINALDI 2012, p. 75): caratteristiche costruttive che non risultano in alcun modo avvicinabili a quelle del nostro ambiente, nel quale le *pilae* laterizie appaiono uniformemente distribuite a coprire l'intera estensione del vano. L'unico caso citato al riguardo, peraltro piuttosto dubbio, è inoltre situato in un contesto alpino (Trento, *domus* dell'ex Prepositura) dove un simile apprestamento troverebbe una ovvia giustificazione nelle particolari condizioni climatiche dell'ambiente montano.

Bibliografia

- ANGIOLILLO S. 1981. *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma.
- BACCHETTA A. 2013. *Pavimenti a mosaico con iscrizioni dell'antica Aquae Statiellae*, in *Tessere del passato* 2013, pp. 73-82.
- BALMELLE C. 1987. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. IV. Province d'Aquitaine*, Paris.
- BECATTI G. 1961. *Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma (Scavi di Ostia, 4).
- BLAKE M.E. 1936. *Roman mosaics of the second century in Italy*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XIII, pp. 67-214.
- BRUNEAU PH. 1972. *Exploration archéologique de Délos*, 29. *Les mosaïques*, Paris.
- BUENO M. 2011. *Mosaici e pavimenti della Toscana. Il secolo a.C. - V secolo d.C.*, Roma (Antenor quaderni, 22).
- BUENO M. - RINALDI F. 2008. *Influssi nord-africani nella produzione musiva geometrica dell'Italia centro-settentrionale tra letà severiana ed il IV secolo d.C.? Una proposta di revisione, in L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio, Siviglia, 14-17 dicembre 2006*, a cura di J. González, Roma, pp. 2601-2617.
- CHINI P. 2004. *L'archivio storico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma come fonte di conoscenza: testimonianze musive altrimenti dimenticate*, in *Atti del IX colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Aosta, 20-22 febbraio 2003, a cura di C. Angelelli, Ravenna, pp. 237-252.
- Città ritrovata* in stampa. *La città ritrovata. Il foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere*, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino, Ovada (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 3).
- COMELLO G. 2014. *Il restauro del mosaico pavimentale policromo di corso Divisione Acqui ad Acqui Terme*, in *Estratti delle tesi di laurea magistrale del Corso quinquennale a ciclo unico in conservazione e restauro dei beni culturali*, Torino (Cronache, 5), pp. 21-27.
- CONTI G. 1997. *Percorsi e varianti di un testo musivo antico: schema a cuscini da sud a nord*, in *Atti del IV colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Palermo, 9-13 dicembre 1996, a cura di R.M. Carra Bonacasa - F. Guidobaldi, Ravenna, pp. 721-732.
- CROSETTO A. 2008. *Il settore occidentale della città romana. Quadro topografico e urbanistico*, in *La raccolta archeologica di Augusto Scovazzi. Contributo alla conoscenza dell'antica Aquae Statiellae*, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino Gambari, Genova (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 1), pp. 133-146.
- CROSETTO A. 2013. *Case di lusso di Acqui romana: mosaici e marmi*, in *Tessere del passato* 2013, pp. 49-72.
- DARMON J.-P. - LAVAGNE H. 1977. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise, 3. Partie centrale*, Paris.
- DASZEWSKI W.A. 1985. *Corpus of mosaics from Egypt. I*, Mainz am Rhein.
- DAVID M. 1996. *I pavimenti decorati di Milano antica. I secolo a.C.-VI secolo d.C.*, Milano (Rassegna di studi del civico Museo archeologico e del civico Gabinetto numismatico di Milano. Supplemento, 16).
- Décor géométrique* 1985. *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.
- Décor géométrique* 2002. *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. II. Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris.
- DEMMA F. 2000. *Il mosaico della domus dell'Ospedale a Palestina*, in *Atti del VI colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Venezia, 20-23 gennaio 1999, a cura di F. Guidobaldi - A. Paribeni, Ravenna, pp. 549-560.
- FARIOLI R. 1975. *Struttura dei mosaici geometrici*, in *Mosaici in Aquileia e nell'alto Adriatico*, Udine (Antichità altoadriatiche, 8), pp. 155-175.
- FRÖLICH T. 1995. *Il mosaico repubblicano sotto l'ospedale di S. Spirito in Sassia a Roma*, in *Atti del II colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Roma, 5-7 dicembre 1994, a cura di I. Bragantini - F. Guidobaldi, Bordighera, pp. 415-424.
- FROVA A. 1957. *I mosaici romani di Cremona*, in *Bollettino d'arte*, 42, 3-4, pp. 325-334.
- GHISLANZONI E. 1962. *La villa romana di Desenzano*, Milano.
- GUIDOBALDI F. et al. 2014. GUIDOBALDI F. - GRANDI M. - PISAPIA M.S. - BALZANETTI R. - BIGLIATI A., *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima. Ercolano*, Pisa-Roma.

- KAWERAU G. - WIEGAND TH. 1930. *Altertümer von Pergamon. V, I. Die Paläste der Hochburg*, Berlin-Leipzig.
- MARIOTTI V. 1996. *Cremona. Frammenti musivi da via Guarneri del Gesù e relativi dati stratigrafici*, in *Atti del III colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Bordighera, 6-10 dicembre 1995*, a cura di F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera, pp. 81-86.
- MERCANDO L. 1998. *I pavimenti decorati*, in *Archeologia in Piemonte. II. Letà romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 137-154.
- PICARD G.CH. 1968. *Les Thermes du Thiase Marin à Acholla*, in *Antiquités africaines*, 2, pp. 95-151.
- PICCARDI E. 2004. *Il mosaico di Loano (SV): una proposta ricostruttiva*, in *Atti del IX colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Aosta, 20-22 febbraio 2003*, a cura di C. Angelelli, Ravenna, pp. 731-746.
- RINALDI F. 2007. *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I secolo a.C. - VI secolo d.C.)*, Roma (Antenor quaderni, 7).
- RINALDI F. 2012. *Ambienti di rappresentanza*, in *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Saggi*, a cura di F. Ghedini - M. Annibaletto, Roma (Antenor quaderni, 23.1), pp. 71-95.
- ROSSI G. - ZENONI G. 2016. *Il mosaico della treccia policroma di Calvatone (Bedriacum, CR)*, in *Atti del XXI colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015*, a cura di C. Angelelli - A. Paribeni, Tivoli, pp. 149-158.
- SALIES G. 1974. *Untersuchungen zu den geometrischen gliederungsschemata römischer Mosaiken*, in *Bonner Jahrbücher*, 174, pp. 1-178.
- SLAVAZZI F. 2002. *Arredi e decorazioni di Acqui romana: sculture, pavimenti, elementi architettonici*, in *Museo archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, Alessandria, pp. 47-50.
- STERN H. 1957. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. I. Belgique, 1. Partie Ouest*, Paris.
- STERN H. 1963. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. I. Belgique, 3. Partie Sud*, Paris.
- Tessere del passato* 2013. *Tessere del passato. Il restauro del mosaico di via Mariscotti ad Acqui Terme. Atti del convegno, Alba 20 ottobre 2012*, a cura di M. Venturino Gambari, in *Alba Pompeia*, n.s. 33, 1.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2007. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M., *Acqui Terme, corso Divisione Acqui 43 (Residenza "Il gelso"). Strutture abitative riferibili a una domus di età imperiale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 204-207.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2016a. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - SANI A., *Acqui Terme, corso Divisione Acqui 43 (Residenza "Il gelso"). Restauro del tesoretto di monete da domus di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 155-157.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2016b. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - CAPUA M.C. - COMELLO G., *Acqui Terme, corso Divisione Acqui 43 (Residenza "Il gelso"). Restauro di mosaico policromo da domus di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 157-159.